

## POLITICA

# La giunta vota la decadenza nonostante l'assist del M5S

- **Il verdetto: 15 favorevoli su 23 ● Berlusconi: «Decisione indegna, vogliono eliminarmi»**
- **I Cinquestelle violano la segretezza della camera di consiglio. Schifani chiede lo stop dei lavori**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Alle 16 e 40 del 4 ottobre Silvio Berlusconi è con un piede fuori dal Parlamento. Impiegano sei ore di camera di consiglio i membri della giunta delle Immunità per scrivere un verdetto atteso da due mesi, in qualche modo scontato e che ha dilaniato il Paese. Ma Rocco Crimi, membro pentastellato della giunta, scivola su una mossa che voluta o meno la dice lunga sull'imaturità istituzionale di alcuni grillini e, soprattutto, rischia di pregiudicare tempi, modi e contenuti del verdetto finale sulla decadenza che dovrà essere dato dall'aula del Senato in una data ancora non precisata.

Il senatore a Cinque stelle, infatti, posta su Facebook alle 10 e 24 minuti un messaggio altamente volgare e gratuito nei confronti di Berlusconi, sulla cui decadenza lo stesso Crimi sta per l'appunto esprimendo un giudizio decisivo. Dunque, nel mentre di un passaggio che ha il sapore della storia, Crimi mette sul social network la foto di un manifesto che dice «Silvio non mollare». A commento il senatore scrive: «Ma vista l'età, il progressivo prolasso delle pareti intestinali, l'ormai molto nota ipertrofia prostatica, il cartello di cui sopra con "non mollare" non è che intende non rilasciare peti e controlla l'incontinenza?».

Il messaggio, di cui si accorge l'agenzia Ansa, piomba nel cuore della camera di consiglio della giunta (rigorosamente segreta come un tribunale), provoca la furiosa reazione del capogruppo del Pdl Renato Schifani che chiede la sospensione dei lavori «per la violazione della segretezza e l'evidente pregiudizio». Soprattutto provoca l'intervento del presidente del Senato Pietro Grasso che promette «attenta e approfondita istruttoria per stabilire autori, tempi e modalità riconducibili a eventuali violazioni del regolamento da sottoporre agli organi competenti». Ciò detto, «il comportamento di Crimi sarà sicura-

mente valutato» da questori e giunta per il Regolamento e quello che ha scritto «è inqualificabile e gravemente offensivo». I lavori non vengono sospesi e la giunta arriva al suo verdetto. Ma il caso Crimi, si assicura negli uffici tecnici del Senato, «penserà sui tempi del verdetto dell'aula a questo punto destinato a slittare di qualche settimana e crea le basi per alcune eccezioni che saranno denunciate in aula». Insomma, una cosa è certa: il voto finale sulla decadenza di Berlusconi, quello dell'aula, arriverà dopo e non più prima del 19 ottobre (giorno in cui i giudici dell'Appello a Milano fisseranno gli anni dell'interdizione penale).

## TEMPI PIÙ LUNGI PER L'AULA

La giornata merita una cronistoria attenta perché i dettagli ne hanno cambiato il corso. La giunta si riunisce in seduta pubblica in sala Koch alle 9. 30. È una giornata molto particolare, appena due giorni dopo il voto di fiducia. Berlusconi la svuota però di ogni enfasi e pathos: all'udienza pubblica, dove le parti possono esprimere il loro punto di vista, non c'è il Cavaliere («è solo una sceneggiata») e neppure i suoi avvocati. Parlano solo il presidente Stefano, che è anche il nuovo relatore, e l'avvocato Di Bardo, legale del senatore subentrante, Ulisse Di Giacomo. Le posizioni sono note: Berlusconi deve decadere ai sensi della legge Severino. Un'ora e i 23 membri della giunta si ritirano in camera di consiglio poco prima delle 11. Su Roma il cielo s'annuvola dopo giornate estive. Berlusconi è a palazzo Grazioli dove riceve Alfano e lo stato maggiore di un partito che cerca di ricompattarsi e aspetta lì il verdetto.

Intorno alle 13 scoppia il caso Cinquestelle. Schifani denuncia le violazioni e

...  
**Grasso: «Chiederò attenta e approfondita istruttoria sul comportamento dei commissari 5 stelle»**

chiede la sospensione della seduta. A ruota arrivano le dichiarazioni di decine di senatori Pdl.

Sarà il presidente Stefano, dopo, a spiegare di «non aver riscontrato gli estremi per interrompere i lavori». Detto questo, il biasimo per Crimi è forte: «Io non mi sono permesso neanche di parlare con il cardiologo di mia madre che non sta bene...».

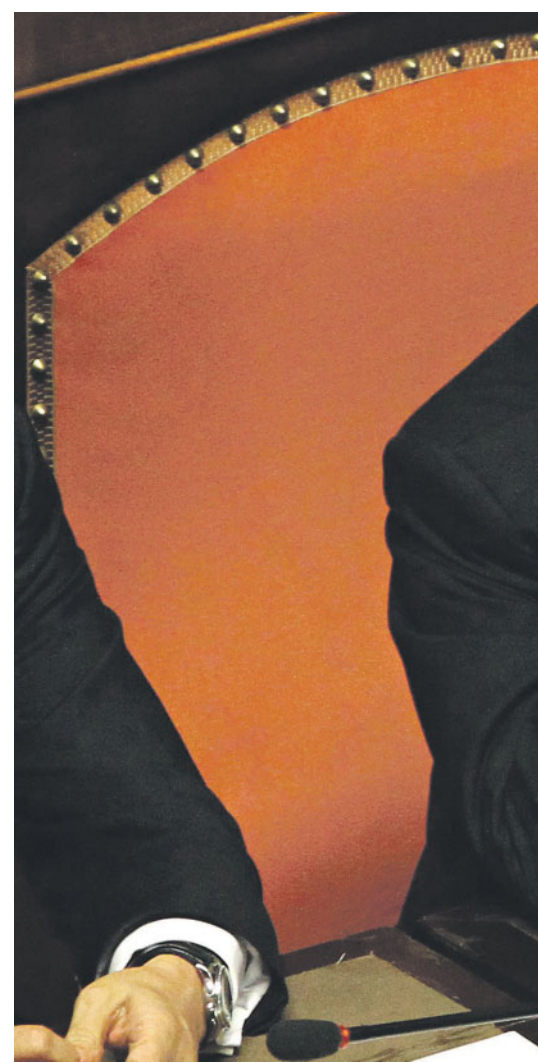
La votazione è andata come previsto: 15 voti per la decadenza (Pd, M5s, Sel, Sc, Psi), 8 contrari (Pdl e Lega). Ma qualcosa, si fa notare, è cambiato nelle votazioni intermedie sui cinque punti contro la decadenza, contenuti nella memoria Berlusconi. Sui motivi di incostituzionalità della legge Severino e sulla necessità del ricorso alla corte europea di Lussemburgo avrebbero concordato anche senatori non del centro destra.

Alle 16 e 40 il presidente Stefano legge in diretta tv il verdetto: «A seguito della contestazione dell'elezione del senatore Silvio Berlusconi - ha detto il presidente Dario Stefano al termine della camera di consiglio - la Giunta decide a mag-

gioranza di proporre all'assemblea del Senato di deliberare la mancata convalida dell'elezione del senatore Silvio Berlusconi ai sensi dell'articolo 3 comma 2 del decreto legislativo del 31 dicembre».

Berlusconi si fa sentire con una nota scritta: «Quando si viola lo stato di diritto si colpisce al cuore la democrazia. Questa indegna decisione è frutto non della corretta applicazione di una legge ma della precisa volontà di eliminare per via giudiziaria un avversario politico». Gli avvocati Coppi, Longo e Ghedini denunciano «l'ennesima violazione dello stato di diritto» e confidano non tanto su un ribaltamento dell'aula ma almeno su «quell'approfondimento necessario».

Già, l'aula. Prima di arrivarci bisogna attendere l'istruttoria annunciata dal presidente Grasso. E vedere che peso avranno nel dibattito le eccezioni sollevate circa la costituzionalità della legge Severino e i ricorsi a Strasburgo e Lussemburgo. E il voto segreto. Solo un piede di Berlusconi è fuori dal Senato.



## Come uscire dal berlusconismo

### IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

#### SEGUE DALLA PRIMA

Nel Pdl ha covato un antieuropeismo mascherato dalle polemiche contro la Merkel, mentre questo partito con la leadership di Berlusconi non ha avuto più voce né nel Partito popolare europeo, né nei governi e nella Ue. Casini si agita, anche giustamente, per costruire in Italia un partito omogeneo al Ppe, ma la confusione nel Pdl-Forza Italia è grande. La odiata Merkel non è l'anima e buona parte della sostanza politica del Ppe? Capisco che uscire dal berlusconismo è un'impresa politica complessa dopo vent'anni di partito personale. Ho visto segnali importanti manifestatisi nei giorni scorsi in Parlamento, ma l'approdo

della crisi, per molti versi irreversibile, del Pdl-Forza Italia, non è ancora visibile. E, se le cose restano tra l'essere e il non essere, il ruolo di questo partito in Europa sarà ancora zero.

Nel Pd la vocazione europeista è più evidente ma la prospettiva politica, l'approdo, anche congressuale, di questo partito in cerca di identità, sono incerti. La scelta europea è necessaria anche per definire il sistema politico italiano. Io considero un fatto positivo, molto positivo, la fiducia ottenuta dal governo Letta dopo il fallimento dei tentativi di

...

**L'orologio della storia non consente ritorni nostalgici. Io non credo alle «rifondazioni»**

Berlusconi di metterlo in crisi per aprire una falla ancora più grave, coinvolgendo le stesse istituzioni. E ancora una volta essenziale è stato il ruolo del presidente della Repubblica, che ha tutelato interessi vitali del Paese. Non a caso la signora Santanchè ha dichiarato che l'errore più grave del Pdl è stata la rielezione di Napolitano. È la stessa analisi di Padellaro e Travaglio. «Tanto peggio, tanto meglio» è la vocazione dell'estremismo parolai a destra e a sinistra.

Ora il governo ha tempo e possibilità di attuare il programma esposto con chiarezza da Enrico Letta anche nel campo delle riforme costituzionali ed elettorali per razionalizzare e rendere più democratico il sistema politico. Ma i partiti devono fare la loro parte e rendere chiare le loro identità e prospettive. Dico questo perché in questi giorni si è molto

## Grillini contro Crimi: «Era meglio quando si perdeva»

**E** pensare che era rientrato in anticipo dalla missione a Washington, sbandierandolo come al solito su Facebook, proprio per «non mancare l'appuntamento» con la decadenza di Berlusconi in giunta.

E invece per Vito Crimi, primo capogruppo dei senatori 5 stelle, quarantenne siciliano trapiantato al Nord per fare il cancelliere al tribunale di Brescia, prediletto di Beppe e del guru Casaleggio, la giornata di ieri si è trasformata in una Waterloo personale. Il suo post mattutino sui «peti» e sull'«ipertrofia prostatica» del Cavaliere ha rischiato di mandare in fumo la riunione della giunta, scatenando una bagarre politica, rivitalizzando un Pdl allo stremo e, ridicolizzando il M5S anche agli occhi di numerosi attivisti. Che si sono scatenati sui social network, sui profili di Crimi ma anche della nuovo capogruppo Paola Taverna. «Se ti hanno pagato sei spregevole, se lo fai gratis sei un pirla», scrive Alberto Righini. «Secondo me sei berlusconiano», aggiunge un altro. Uno dei più benevoli è Giuseppe Orlando: «Te lo dico da elettore M5S convinto: questa cazzata da teenager te la potevi e

### IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**L'ex capogruppo travolto dal fuoco amico in Rete. «Se ti hanno pagato sei spregevole, altrimenti sei un pirla». Il rivale Battista lo infilza. E il collaboratore...**

DOVEVI risparmiare!». È un diluvio, e poteva andare molto ma molto peggio se il presidente della Giunta Dario Stefano, di Sel, non avesse deciso di respingere gli assalti del Pdl.

Anche tra i colleghi parlamentari a Cinquestelle non manca il sarcasmo. Lorenzo Battista, senatore e da sempre rivale di Crimi, gli ricorda la sua paradossale vicenda con la giunta. Nel giugno scorso, quando si doveva eleggere il presidente, il buon Vito si era perso nei corridoi di palazzo Madama, arrivando così in ritardo da mancare la votazione. Mario Giarrusso, allora candidato grillino a quello scranno, aveva dato in escandescenze, minacciando di uscire dal gruppo. Ieri Battista ha colto la palla al balzo per infilzare il rivale su Twitter: «Facevi meno danni in giunta quando ti perdevi per strada». E ancora: «Spero che il post sia dovuto a un'ingenua crisi di visibilità altrimenti ci sarebbe il dolo...». Eccola qua la spina più indiosiosa per i grillini duri e puri. Il sospetto che dietro le gaffe di Crimi ci sia più della sindrome del nerd scaraventato su un palcoscenico più grande di lui. Più del tic del grillino medio che, una

volta arrivato in Senato, continua a smantellare con i suoi amici su Facebook parlando di «peti» e altre amenità da quinta elementare. In rete, ma evidentemente anche nella truppa parlamentare, circola il sospetto che ci sia qualcosa di più, un dolo. E del resto molti ricordano che nei giorni scorsi Crimi era stato avvistato nei corridoi del Senato a chiacchiere con Denis Verdini, plenipotenziario del Cavaliere quando si tratta di fare scouting.

Per tutta la giornata lo staff di comunicazione dei grillini al Senato ha cercato un muro dove sbattere la testa. Rocco Casolino, uno degli «spin doctor», si aggirava con le mani tra i capelli cercando una «toppa». Rimediata last minute con l'autodenuncia del collaboratore di Crimi, Adriano Nitto, che ha spiegato in un post successivo come le frasi su Berlusconi fossero state scritte alle 10.04, dunque prima della Camera di consiglio. E che i successivi post, scritti mentre i senatori-giudici erano riuniti per deliberare, fossero stati opera sua e solo sua. Come dire: «Vito è innocente».

Crimi poi ha persino cercato di difendere la comicità del suo post: «Se quelle

cose le avesse dette Crozza avreste riso tutti». «E ancora: «Quello che ho scritto su Facebook è irrilevante rispetto ai lavori della giunta, c'è un attacco ignobile contro di me e il movimento per sollevare una cortina fumogena». In una nota serale (alla vecchia maniera, niente social network per evitare altri danni), l'ex capogruppo si dilunga sulla banda larga per poi concludere: «Se i falchi del Pdl sono costretti ad attaccarsi a Facebook, vuol dire che la parabola di Berlusconi è conclusa».

Ma la toppa non funziona: «Crimi è come uno che stacca la corrente durante la finale dei mondiali», ironizza il deputato Walter Rizzetto. Se fossimo alla Corrida, il barzellettista a Cinque stelle sarebbe stato travolto dai coperchi e dai buu. Ma il suo collega Riccardo Fraccaro, rischiando il ridicolo, afferma: «Senza il M5S in giunta ci sarebbe stato l'inciucio tra Pd e Pdl». Segue richiesta accorata di un voto palese in Aula. Una sorta di scudo protettivo a salvaguardia del m5S. Se qualcosa dovesse andare storto, dopo il «Crimi-gate» sarebbe assai dura scaricare la colpa sul famigerato Pd.